



Foto di Emmanuel Valette



«Obsession» di Saburo Teshigawara aprirà l'edizione 2011 del Romaeuropa Festival

Saburo Teshigawara e l'«ossessione» del dettaglio di danza

L'artista giapponese apre domani il Romaeuropafestival all'Eliseo con «Obsession» ispirato da un film di Buñuel

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

È il testimonial ideale, Saburo Teshigawara, per aprire il Romaeuropafestival - come, infatti, farà domani all'Eliseo con *Obsession* - e per un buon numero di ragioni. Intanto, è un artista totale: si fa da solo coreografia, scene, luci, costumi e financo selezione musicale, e questo è già un manifesto del Festival che nel suo cartellone dà a tutte le arti una medesima attenzione. E poi è molto «contemporaneo», come piace allo sguardo romaeuropesco. Ok, «contemporaneo» è una parola che può essere ambigua ma nel caso del maestro giapponese ha un senso preciso che va

nella direzione di ricerca, sperimentazione e intuito del nuovo. In altre parole, Teshigawara è prima di tutto un teorico del movimento. Partito da pittura e scultura (un dato che si ritrova curiosamente nella biografia di altri grandi della danza), ha affrontato studi di danza classica, esperienze di Butoh e arti marziali, per poi travasarsi completamente nell'esplorazione di un suo proprio linguaggio. Lui lo chiama «frammentazione», ovvero un minuzioso lavoro di decostruzione del movimento fino ad arrivare alle particelle infinitesimali che lo compongono e da lì ripartire per ricavarne una nuova qualità dinamica.

«La danza classica è troppo geometrica, rigida - spiega Teshigawara -,

mentre il corpo ha dentro di sé grandissime potenzialità. Quando si arriva a sperimentare una struttura scomposta in elementi sempre più piccoli, cambia anche la percezione del tempo, un movimento può acquistare una qualità liquida, espandersi o contrarsi all'improvviso». Applicato a un lavoro concreto come *Obsession* ispirato al film di Buñuel, *Un chien andalou*, il «metodo di Saburo» trasfigura la narrazione in un percorso astratto, dove però resta intatta la carica energetica del desiderio. «Non volevo tradurre in danza le immagini del film» precisa il coreografo, che prende spunto dal desiderio di cui parla Buñuel e ne fa il filo conduttore dello spettacolo. Amore come desiderio portato all'estremo e dunque impossibile. «È come soffiare un palloncino: puoi smettere a un certo punto e tutto finisce lì. Oppure provare ad andare oltre fino a farlo esplodere. È una «soddisfazione deludente», ma si può provare ancora in cerca di traguardi più profondi e inarrivabili». Filosofia del movimento che Teshigawara persegue in maniera scientifica, uno studio anatomico che si concentra anche sul respiro - tornando un po' à la manière dei pionieri della modern dance -, che utilizza per creare coreografie fatte non solo di ossa e di carne ma anche di aria e di vuoti e di ombre. Non a caso, un suo progetto didattico portato avanti con la sua compagnia Karas (da «corvo», uccello con cui ha danzato dal vivo in *Bones In Pages*) ed esportato anche in Inghilterra si chiama «Dance of Air», danza d'aria.

Di fatto, le sue creazioni hanno sempre qualcosa di unico, un rigore immacolato ed estremo (a cui, probabilmente, non è estranea l'eredità di un certo credo butoh), quasi ascetico come quando cammina a piedi scalzi su vetri rotti (*Glass Tooth*). In *Obsession* è affiancato dalla danzatrice Rihoko Sato, con la quale intreccia sinergie di impossibile amore. Lo spettacolo replica sabato, sempre all'Eliseo, che assieme ad altri spazi scenici, come il Brancaleone, il Circolo degli artisti, è entrato nel circolo virtuoso di rappresentazioni in collaborazione con Romaeuropa. Ma non è l'unica tappa nel festival di Saburo, che torna in un'altra zona del festival, quella dedicata alle scene digitali all'Ex Gil di Trastevere dal 26 ottobre all'11 dicembre. Qui, l'artista e Rihoko Sato appariranno in versione virtuale con *Double District*, tecnologica proiezione in 3D. E sempre per restare in tema tecnologico, *Obsession* così come *Bach: Streetview* di Mario Brunello e Teho Teardo e la creazione di Trisha Brown all'Olimpico saranno disponibili sia streaming live sia on demand su telecomitalia.com. ●

Bert Jansch, fuoriclasse della «sei corde»

Èra quel che si dice un artista di culto. Poco noto al grande pubblico, ma amatissimo da uno zoccolo duro di appassionati. E stimato dai colleghi sin quasi alla devozione. Perché Bert Jansch era un maestro, un musicista sopraffino, un emozionale virtuoso della chitarra acustica, nonché un esempio per molti artisti di ieri e di oggi. Lo scozzese Bert si è spento ieri a 67 anni in un ospedale di Hampsted, a nord di Londra, dove era ricoverato per un tumore. Malato da tempo, sembrava in lieve miglioramento: infatti mesi prima aveva suonato al Crossroads festival di Eric Clapton e aperto i concerti di Neil Young. Più recentemente, a fine agosto, aveva però cancellato un live a Edimburgo proprio per motivi di salute. La sua carriera è legata alla magnifica avventura dei Pentangle, superbo gruppo d'area folk-jazz, dove divideva gli allori con un altro chitarrista doc

È morto a 67 anni
Scozzese, era
il Jimi Hendrix
della chitarra acustica

come John Renbourn. Rimarrà nella storia, per esempio, un album come *Basket Of Light* (1969), che è bello e quasi doveroso andare oggi a rispolverare. Il suo ultimo lavoro solista (il 23°), invece, è l'acclamato *The Black Swan*, del 2006. Si diceva della statura di fuoriclasse della «sei corde» di Bert, che ha ispirato i commenti ammirati di vari big. «Ero totalmente ossessionato da Jansch - disse Jimmy Page - Quando ascoltai il suo primo disco, nel 1965, non potevo crederci. Era inarrivabile, nemmeno in America esisteva qualcuno bravo quanto lui». Opinione condivisa dall'ex Smiths Johnny Marr: «Ha completamente reinventato il modo di suonare la chitarra, portandolo a un livello ancora oggi ineguagliato». Ma, forse, il commento più famoso è quello espresso da Neil Young, che giunse a definire Jansch il «Jimi Hendrix della chitarra acustica». Immaginatevi ora che session fra i due, lassù, nel paradiso dei chitarristi.

DIEGO PERUGINI